

Sport e Terzo settore: l'associazionismo sportivo tra due riforme.

Sintesi del report di ricerca sull'associazionismo sportivo in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

1. Premessa

L'associazionismo sportivo svolge una funzione cruciale nel nostro Paese promuovendo il benessere psicofisico di ampi strati della popolazione e favorendo l'inclusione sociale di persone con fragilità di varia natura (minori che crescono in famiglie impoverite, adulti e bambini con disabilità, detenuti, rifugiati, anziani soli, ecc.). Ad aprile 2024 erano circa 110mila le Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche (ASD e SSD) presenti nel Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche (RASD) istituito presso il Dipartimento dello Sport. Si tratta di un tessuto associativo multiforme, che opera da Nord a Sud nella nostra Penisola, nei grandi centri urbani come nelle aree interne. Milioni di tesserati trovano in queste organizzazioni un'occasione per praticare una disciplina sportiva e non di rado per sconfiggere l'isolamento e il disagio sociale, anche grazie all'opera di coordinamento e rappresentanza esercitata dai 14 Enti di Promozione Sportiva (EPS) cui le ASD e SSB sono in larga misura affiliate. Nonostante l'ampiezza e la rilevanza del movimento sportivo dilettantistico esso compare solo sporadicamente sui media generalisti, non avendo lo stesso richiamo dello sport professionistico. Solo gli addetti ai lavori (giuristi, dirigenti pubblici, notai, consulenti del lavoro e una parte dei responsabili e degli operatori delle ASD E SSB) sono ad esempio al corrente che di recente il Legislatore è intervenuto con due importanti normative che modificano le regole con cui gli enti sportivi sono chiamati ad agire: da una parte la cosiddetta riforma dello sport, ossia la legge delega 8 agosto 2019, n. 86 che, attraverso cinque decreti attuativi (numeri 36-40 del 28 febbraio 2021), ha di fatto ridisegnato il sistema attraverso cui vengono promosse le discipline sportive nel nostro Paese; dall'altra, l'approvazione di qualche anno anteriore del Codice del Terzo Settore (CTS – Dlgs. n.117/2017), che ha gettato le basi per entrare in un nuovo regime di regolazione, qualora le ASD e SSD intendano acquisire la qualifica di Enti del Terzo Settore (ETS) e iscriversi al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS).

La Fondazione Terzjus, con il sostegno della Fondazione Compagnia San Paolo, ha dato avvio nel mese di luglio 2023 al programma di ricerca-intervento "Sport e Terzo settore", realizzato in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta in collaborazione con la data company Italia Non Profit e i Comitati CONI presenti nelle tre regioni del Nord-Ovest. Il progetto si è sviluppato in tre fasi. In un primo momento si è provveduto a realizzare una rassegna e un monitoraggio della normativa e degli atti amministrativi per cogliere i tratti salienti delle due riforme che interessano le ASD e SSD e per elaborare un modello condiviso di ente sportivo dilettantistico del Terzo settore, da veicolare ai destinatari dell'iniziativa. Tale modello è stato illustrato e discusso nella successiva attività informativa-formativa, che ha coinvolto circa 800 ASD e SSD, in un ciclo di webinar tematici, organizzati tra la fine del 2023 e gli inizi del 2024. Nella terza fase è stata infine condotta un'indagine su un campione rappresentativo di ASD e SSD che operano in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Le organizzazioni sportive nelle tre regioni considerate sono state invitate a rispondere ad un questionario composto da 48 domande, suddivise in diverse aree tematiche: opinioni sulle riforme, affiliazioni, attività, fabbisogni e caratteristiche delle realtà associative. Al termine della campagna web sono stati raccolti 739 questionari autocompilati dalle ASD-SSD: 592 del campione nelle tre regioni nordoccidentali, 147 di un gruppo di controllo di realtà attive nel resto d'Italia. In questa sintesi si riepilogano i risultati principali della ricerca e vengono avanzate alcune proposte emerse dal lavoro di approfondimento giuridico e dal confronto con gli enti sportivi durante le sessioni formative. Il rapporto integrale del progetto verrà presentato il 29 giugno 2024 a Torino e sarà presto disponibile sul sito Internet della Fondazione Terzjus (<https://terzjus.it>).

2. Il profilo delle ASD e delle SSD

Un movimento sportivo che viene da lontano, ma che si rinnova costantemente

Nelle tre regioni nord-occidentali il gruppo più consistente di ASD e SSD si è costituito dopo il 2010 (36%), ma è considerevole anche il numero degli enti sportivi di base che hanno cominciato ad operare nel decennio precedente (il 30,7% tra il 1999-2009) o ancor prima (il 33,4% ha mosso i primi passi più di un quarto di secolo fa, essendosi costituito anteriormente al 1998). Vi quindi una quota considerevole di enti sportivi di lungo corso, accanto ad un numero ancora più significativo di organizzazioni nate più di recente. L'associazionismo sportivo tende perciò a rinnovarsi al proprio interno, pur in presenza di una cospicua platea di organizzazioni piuttosto longeve.

Un settore dove operano allenatori appassionati e volontari che promuovono lo sport di base

In quattro organizzazioni su dieci che agiscono in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta non vi sono tesserati che si impegnano per l'associazione a titolo gratuito (40,2%); ciò non toglie che nelle tre regioni nordoccidentali la maggior parte delle organizzazioni sportive si avvalgano del contributo di volontari (56,1). Per quel che riguarda i dipendenti e i collaboratori, appare piuttosto marcata una tendenza ad impiegare personale retribuito, malgrado non sia particolarmente elevato il numero di occupati: un quarto degli enti hanno dichiarato di non avere dipendenti o collaboratori (24,2%); in poco meno di un quinto degli enti sono tra 1 e 3 i lavoratori dello sport (19,3%), mentre in oltre 4 casi su dieci vi sono 4-10 addetti retribuiti negli enti sportivi. È opportuno aggiungere che non si tratta di rapporti di lavoro stabili: solo nel 13,1% dei casi i compensi superano i 5mila euro annui, mentre nell'86,9% delle circostanze sono collaborazioni occasionali. Quasi sempre sono perciò allenatori e educatori che non ricercano una carriera nello sport professionistico, essendo semmai spinti dalla voglia di avviare alla pratica sportiva bambini e ragazzi, in una fase decisiva per la loro crescita psicofisica.

Organizzazioni che si autofinanziano e che non fanno ricavi sulle prestazioni degli atleti

Nelle tre regioni, le entrate economiche annue delle ASD e SSD non sono del tutto irrisorie: solo un quarto degli enti ha ricavi uguali o inferiori a diecimila euro nell'arco di dodici mesi (23,3%), mentre la maggior parte tende a collocarsi nelle classi centrali di ricavi (il 30% fra 10-60mila euro, il 24,7% tra più di 60mila e 200mila euro); poco più di un ente su dieci ha ricavi superiori a 200mila euro (12,9%). Gli enti sportivi attingono in media a 2,6 fonti di entrata diverse. Tra i canali di finanziamento più gettonati vi sono le quote associative (86,8%) e le iscrizioni/rette che i soci versano per frequentare corsi e altre attività sportive (77,5%). Le organizzazioni delle tre regioni nordoccidentali si alimentano quasi sempre attraverso forme di sovvenzionamento interno. Molto meno frequente è il ricorso a introiti esterni quali le sponsorizzazioni da parte di privati (31,1%), i contributi/finanziamenti pubblici (26,4%), la raccolta del 5x100 (14,2%) o di donazioni (10,1%), nonché la cessione di diritti/indennità degli atleti che incide pochissimo sui proventi (1,7%), a testimonianza del fatto che l'associazionismo di base è quasi del tutto estraneo dalle transazioni economiche in voga nello sport professionistico.

La differenza tra ASD e SSD conta

Nell'indagine si è scelto di sovradimensionare le SSD, le quali sono pari 18,9% sul campione, molto di più di quanto le società sportive incidano fra le organizzazioni complessivamente iscritte al RASD nelle tre regioni (6,9%). In tal modo ci si è proposti di concentrare l'attenzione su questa tipologia organizzativa, che in genere viene poco studiata. Dai dati raccolti nella ricerca si evince che le SSD presenti in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta hanno un livello di strutturazione molto più elevato rispetto alle ASD: hanno difatti una mediana di 10 dipendenti/collaboratori (a fronte di appena 4

lavoratori nelle ASD); allo stesso tempo, in oltre due terzi dei casi registrano un giro economico superiore a 60mila euro annui (69,6%), contro meno di un terzo nelle ASD (30%); anche sul fronte dei tesserati tendono ad attrarne molti di più nel proprio alveo (il valore della mediana è pari a 349 iscritti nelle società sportive rispetto a 121,5 nelle associazioni sportive). Benché non distribuiscano utili fra i soci, le SSD sono a tutti gli effetti delle società, con personalità giuridica e una più spiccata attitudine a reclutare figure professionali per darsi un minimo di organizzazione interna (definizione di funzioni, ruoli e responsabilità). Nelle ASD tende invece ad emergere un modello di relazioni basate perlopiù sull'informalità e sul piccolo gruppo, dove è più difficile che si creino le condizioni per una divisione formale dei compiti e un ampliamento del bacino di utenti e le attività, che richiede un apporto adeguato di risorse economiche. Gli artefici di questo approccio spontaneistico sono proprio i volontari, figura cardine nelle ASD, se si considera che essi sono attivi in quasi due terzi di questa tipologia di enti sportivi (63,9%), mentre operano solo in poco più di un quinto delle SSD (22,5%).

Non solo sport, ma anche attività solidaristiche

Un'ultima evidenza empirica aiuta a completare il profilo degli enti sportivi, ossia le attività extrasportive svolte da queste organizzazioni. Nelle tre regioni del Nord Ovest circa un quinto (21,8%) delle ASD-SSD sono impegnate in progetti specifici rivolti a soggetti fragili o a promuovere lo sport nelle scuole, o ancora finalizzati all'apertura di centri estivi e polisportive in luoghi dove adulti, anziani e genitori faticherebbero a trovare un'alternativa conveniente per concedere a sé stessi o ai propri cari un po' di moto. Il dato sulla vocazione sociale del mondo sportivo è più elevato tra le organizzazioni che sono affiliate ad Enti di Promozione Sociale (28,3%). Allo stesso tempo, quasi 4 enti sportivi su 10 (38,5%) hanno dichiarato di coinvolgere nelle ordinarie attività sportive persone con difficoltà di vario genere: tra cui disabili, cittadini indigenti, migranti, Neet, detenuti, soggetti con problemi di dipendenza, senza fissa dimora. Da ciò si vede come l'attività motoria sia molto spesso un veicolo di inclusione sociale per chi versa in condizioni di vulnerabilità.

3. Gli orientamenti nei confronti della riforma dello Sport e del Terzo settore

Il clima generale che circonda le due riforme

La maggior parte delle organizzazioni che hanno aderito alla ricerca sono convinte che il mondo dell'associazionismo sportivo si trovasse in una condizione migliore prima del varo delle due riforme, per la precisione il 51,0% in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta; poco più di un quinto intravede qualche evoluzione positiva, ma pensa che sia presto per pronunciarsi in merito (22%), quasi un sesto pensa che le situazione è rimasta sostanzialmente uguale (14,9%), mentre solo una sparuta minoranza è persuasa del fatto che si siano fatti dei progressi importanti con il nuovo quadro normativo (3,4%). Sembra in tal senso profilarsi una resistenza ai cambiamenti innescati da tale legislazione, sulla quale potrebbe aver pesato la coincidenza dell'indagine con l'entrata in vigore di molte misure previste dalla riforma dello Sport; per molte ASD e le SSD si è trattato di un passaggio complicato e questo può aver influito sulla valutazione della nuova normativa. Ad ogni modo è un giudizio indistinto che va soppesato sulle singole misure inerite in entrambe le normative.

La riforma dello sport tra luci ed ombre

Nelle tre regioni nordoccidentali l'87,3% delle ASD-SSD sono molto o abbastanza d'accordo sul fatto che le nuove misure richiedano tempi assai lunghi di gestione ed esecuzione. Si registra inoltre un consenso notevolmente basso sull'affermazione secondo cui le novità del nuovo dettato normativo permettano al mondo sportivo dilettantistico di organizzarsi meglio: il 38% delle associazioni e

società sportive piemontesi, liguri e valdostane concorda molto o abbastanza con tale opinione; anche il RASD, il registro pubblico istituito presso il Dipartimento dello Sport, per quanto a fronte di valutazioni più positive, non sembra accendere più di tanto l'entusiasmo dei rispondenti: il 48,3% è persuaso molto o abbastanza che possa semplificare la vita e rendere più trasparenti gli enti sportivi. Accanto a ciò, le ASD e le SSD sembrano abbastanza consapevoli che il nuovo sistema di regolazione cambia nei fatti il loro modo di operare; su questo punto si registra un livello di accordo abbastanza elevato in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta (45,6%). Senza dubbio il mutamento più tangibile sarà l'aumento del costo del lavoro, di questo avviso sono l'85,6% delle associazioni e società attive nelle tre regioni del Nord Ovest.

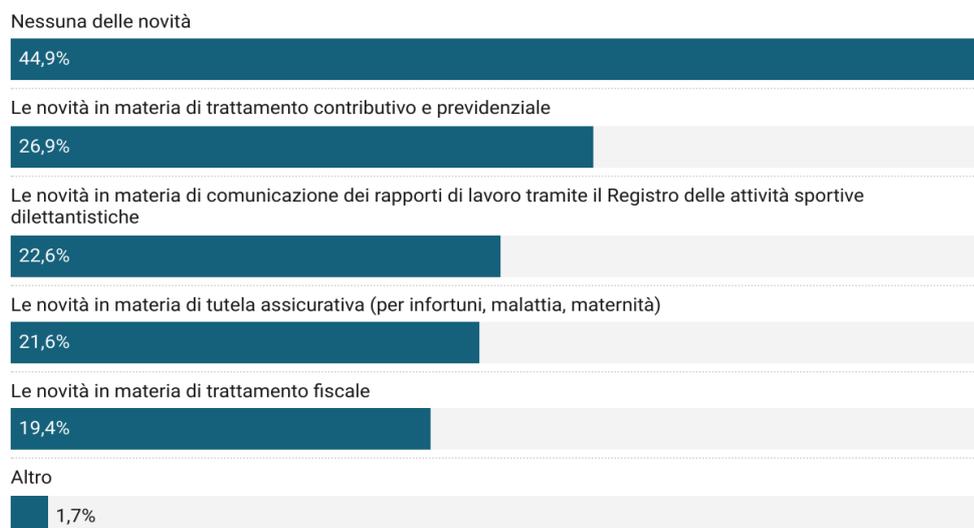
Le nuove norme sul lavoro sono anche segno di progresso

Quest'ultimo risultato della ricerca è tuttavia ambivalente: non è solo un peso l'incremento delle buste paghe ma anche il sintomo di un'estensione dei diritti (a partire da un salario decente e dalla sicurezza nel posto in cui si opera) per le persone che decidono di lavorare nel movimento dello sport per tutti. Su un tema così cruciale l'opinione dei rispondenti si polarizza: nelle tre regioni del Nord Ovest il 46,1% delle ASD-SSD ritiene che con la riforma migliorino sensibilmente le condizioni dei lavoratori sportivi, il 36,8% pensa al contrario che non ci saranno tali benefici, mentre il 17,1% è indeciso tra le due opzioni

I vantaggi della riforma dello sport

Guardando ai vantaggi più diretti derivanti dalle norme sul lavoro sportivo (risposte multiple) gli enti interpellati nelle tre regioni nordoccidentali hanno apprezzato in particolare il nuovo regime contributivo e previdenziale (26,9%), l'opportunità di comunicare l'apertura di una nuova posizione lavorativa tramite il RASD (22,6%), le tutele assicurative per infortuni, malattia e maternità (21,6%), il trattamento fiscale di questi lavoratori (19,4%). Il mondo dello sport dilettantistico non sottovaluta quindi l'operazione di riordino portata a termine con la legge 86/2019 e i conseguenti atti amministrativi, oltre alle agevolazioni in essa contenute. È significativo tuttavia che poco meno della metà delle ASD e SSD che hanno risposto a questa domanda sui vantaggi della riforma non ne ha ravvisato nessuno (44,9%).

Quali novità sul lavoro sportivo ritieni vantaggiose per il tuo ente?



Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

L'adesione alla riforma del Terzo settore è ancora bassa

Un segmento molto ristretto di ASD e SSD piemontesi, liguri e valdostane hanno acquisito la qualifica di ETS o hanno intenzione di farlo (9,3%). Molto più ampia è la quota di organizzazioni che ha dichiarato la propria riluttanza ad ottenere tale forma di accreditamento (31,3%). Vi è comunque una percentuale pressoché analoga di associazioni e società sportive delle tre regioni nordoccidentali che sono ancora incerte sul da farsi, non avendo ancora deciso se è il caso di iscriversi al RUNTS (32,9%). Fa riflettere infine che nelle tre aree considerate più di un quarto degli enti contattati nella ricerca affermi di non essere a conoscenza della possibilità di acquisire tale qualifica. A conti fatti quindi quasi 6 enti su dieci che operano in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta sembrano inconsapevoli o disinteressati rispetto alla prospettiva di approdare nel sistema di regolazione del Terzo settore, mentre un altro terzo è ancora indeciso sul da farsi e poco meno del 10% esprime un orientamento positivo su tale opzione. Quest'ultimo dato trova una conferma nella percentuale di iscrizioni al RUNTS: solo l'8,6% delle ASD e SSD nelle tre regioni del Nord Ovest hanno sostenuto di essersi accreditate in tale Registro, a fronte del 20,5% nelle altre regioni.

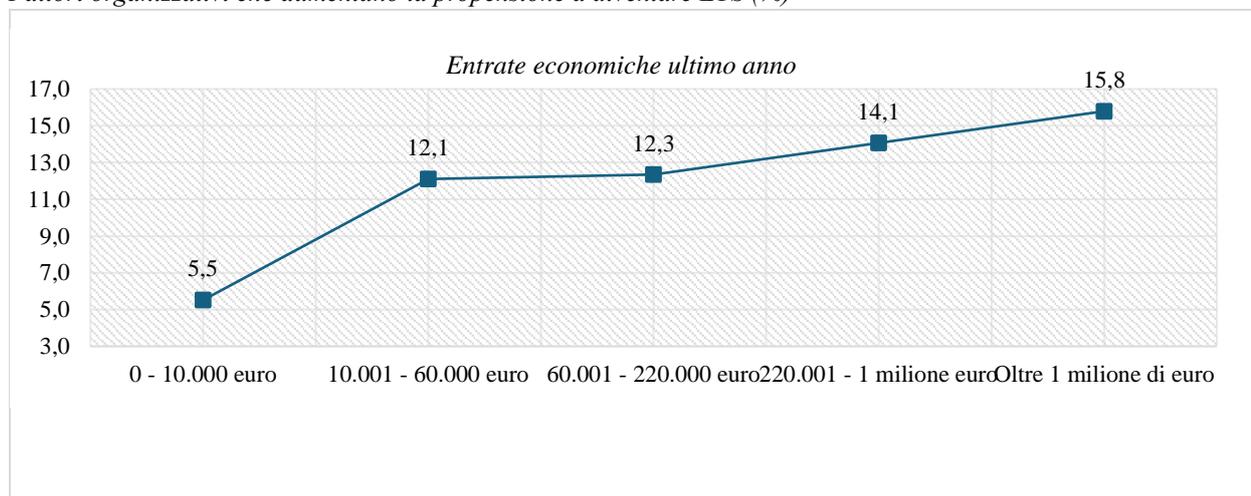
La percezione di utilità del Codice del Terzo Settore è superiore rispetto alle iscrizioni al RUNTS

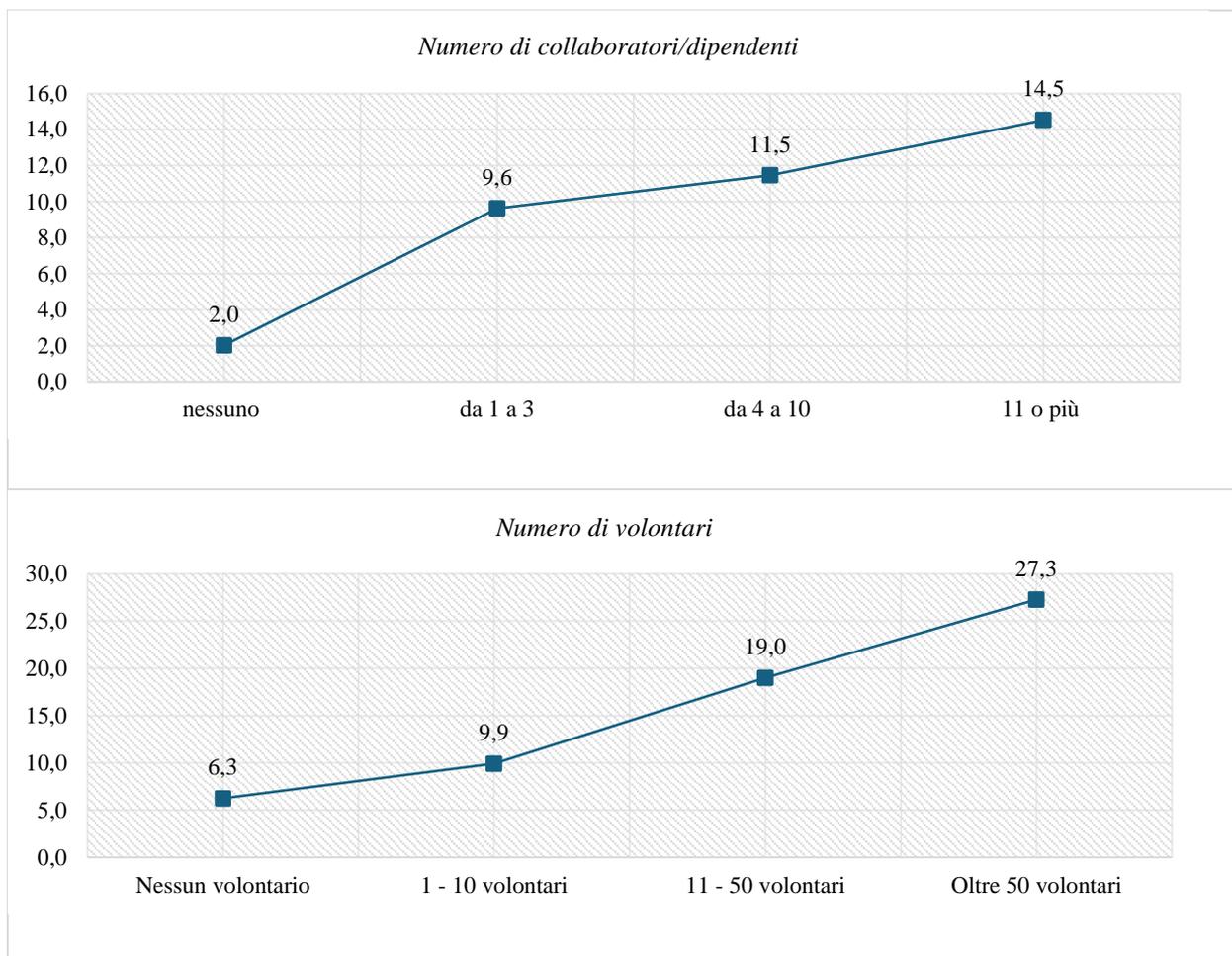
Pur se su livelli non maggioritari, le percentuali di accordo (molto-abbastanza) espresse dagli enti sportivi piemontesi, liguri e valdostani sui ritorni positivi derivanti dal Dlgs 117/2017 sono sensibilmente superiori rispetto alla loro propensione ad iscriversi al RUNTS: avere la possibilità di gestire ulteriori attività rispetto a quelle sportive dilettantistiche (32,9%), avvalersi di una normativa fiscale di vantaggio sulle donazioni (31,8%), prendere parte a procedure di amministrazione condivisa con gli enti locali (22,6%), avere minori barriere nell'accesso al 5x1000 (32,8%), accedere ai bandi pubblici di finanziamento emanati da Ministeri e Regioni (43,4%), usufruire del social bonus (33,4%). Alla luce di questi livelli non propriamente residuali di utilità percepita (tra uno e due quinti dei casi) ci si sarebbe attesi una disponibilità ad aderire al RUNTS ben più alta della soglia del 10%. Ciò spinge ad interrogarsi su che cosa possa incoraggiare le ASD e SSD ad acquisire la qualifica di ETS.

I fattori che favoriscono l'ingresso nel RUNTS: il livello di strutturazione degli enti sportivi

Come si vede nel grafico all'aumentare delle entrate economiche annue delle ASD-SSD cresce parallelamente la propensione ad iscriversi al RUNTS: vi è un primo scalino molto elevato nel passaggio dalla prima alla seconda classe di introiti per cui i tassi di accreditamento al Registro raddoppiano (da 5,5% fino 10mila euro di entrate a 12,1% tra 10mila e 60mila euro), per poi continuare a salire in modo sostenuto fino a raggiungere il valore massimo fra gli enti che hanno avuto ricavi per oltre 1 milione di euro nell'anno precedente l'intervista (15,3%).

Fattori organizzativi che aumentano la propensione a diventare ETS (%)^a





a 739 casi

Fonte: indagine Fondazione Terzjus, Italia Non Profit data company, 2024

Una tendenza molto simile si evince inoltre quando si prende in esame il numero dei dipendenti/collaboratori: si va dal 2% di registrazione al RUNTS fra gli enti sportivi che non hanno dipendenti al 14,5% tra le organizzazioni che hanno il bacino più ampio di personale retribuito (11 addetti in su), con valori crescenti tra questi due estremi. Infine, l'incremento diventa quasi esponenziale quando si analizza l'andamento dell'indicatore per il numero dei volontari: la percentuale si quadruplica man mano che si passa dagli enti in cui non vi sono tesserati che si impegnano gratuitamente (6,3%), alle organizzazioni in cui vi è un numero di volontari fra 1 e 10 (9,9%) o tra 11 e 50 (19,0%), sino a raggiungere l'apice del 27,3% fra le associazioni e società sportive in cui militano oltre 50 soci attivi e partecipativi. In estrema sintesi, si può concludere che chi ha più risorse (materiali e immateriali) appare maggiormente propenso ad assumere la qualifica di ETS, accanto a quella di organismo sportivo.

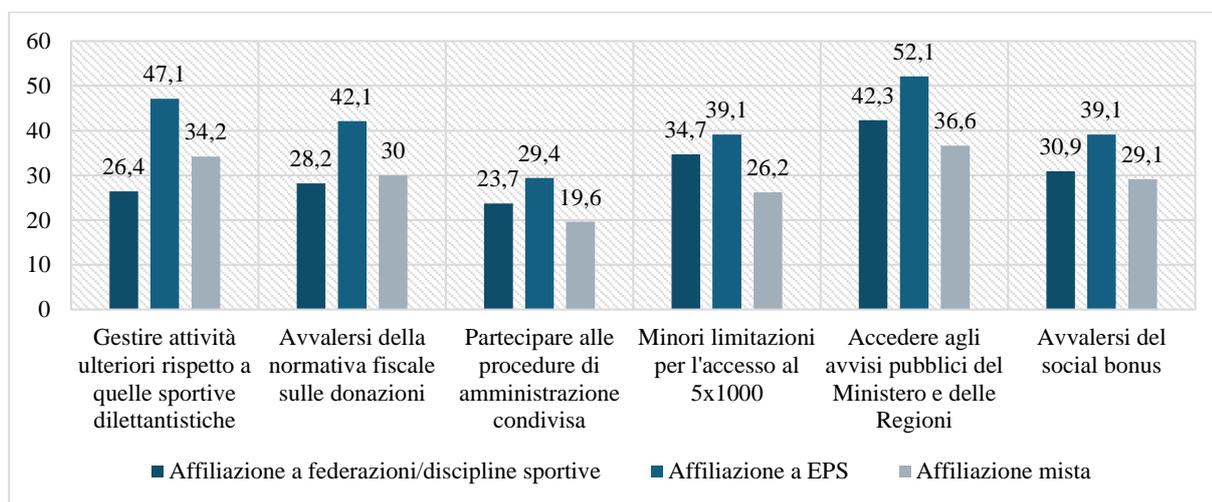
Gli EPS incubatori della riforma del Terzo settore

Vi è un altro elemento che incide sulle scelte dell'associazionismo sportivo di base, ossia i valori di cui questo mondo variegato è portatore. La matrice culturale, ben espressa dalle diverse affiliazioni delle ASD e SSD, non può essere tenuta in secondo piano se si vuole fare un bilancio sull'accoglienza che il Dlgs 117/2017 sta avendo nel settore dello sport. Una premessa va fatta in proposito. Forte è il legame che unisce le organizzazioni di base agli EPS, ben al di là della sintonia valoriale, visto che il 57,5% delle organizzazioni affiliate a tali enti di secondo livello hanno sostenuto di aver ricevuto un

utile sostegno tecnico dagli stessi nella fase di preparazione e adempimento ai dettami della riforma dello Sport.

La spinta a entrare nel RUNTS è molto più accentuata tra gli enti affiliati agli EPS (15,9%) o con una affiliazione mista (13,4%, EPS e federazioni sportive), rispetto agli enti aderenti solo alle federazioni/discipline sportive (4,7%). Le società e associazioni sportive che gravitano negli EPS concordano inoltre in misura più elevata rispetto agli altri enti sul fatto che la riforma sia vantaggiosa per gestire progetti e servizi non strettamente legati allo sport dilettantistico (molto+abbastanza d'accordo 57,1%, +20,7% rispetto agli enti affiliati alle federazioni sportive), per sfruttare la normativa fiscale di vantaggio sulle donazioni (42,1%, +13,9% rispetto al gruppo aderente alle federazioni), per avere minori limitazioni nella raccolta del 5x1000 (39,1, +4,7%), per accedere ai bandi di finanziamento emanati da Ministeri e Regioni (52,1%, +9,8), per partecipare ai tavoli di coprogettazione (29,4%, +5,7%), non ultimo anche per accedere al social bonus, che consente agli ETS di avere vantaggi se recuperano immobili abbandonati o confiscati alla criminalità organizzata (39,1%, +8,2%).

Fig. 2.5 – Affiliazioni e opinioni sui vantaggi della riforma del Terzo settore (molto/abbastanza d'accordo, %)



Se le organizzazioni che riconfluiscono in enti quali UISP, CSI o US Acli, solo per citarne alcuni, percepiscono una forte utilità nelle prospettive che si aprono attraverso il Dlgs 117/2017, altrettanto non può dirsi per il tessuto associativo incorporato nelle federazioni/discipline sportive, il cui gradimento per le misure inserite nel CTS risulta molto meno pronunciato. È come se vi fosse un crinale che separa questi due mondi dello sport dilettantistico. Non occorre esagerare l'entità di questa divisione, ma nemmeno rimuoverla, assimilando gli enti sportivi in un unico fascio, come se le differenze non contassero quando si ha a che fare con i soggetti organizzati della società civile. In ogni esperienza collettiva il retroterra culturale è un fattore latente, ma non per questo irrilevante.

4. Proposte di riforma civilistiche e fiscali

Proposte civilistiche- rendicontali

- P1. **Modelli standard di statuto** per le ASD predisposti dagli Organismi Sportivi affilianti (FSN, DSA e EPS) e approvati dal Dipartimento per lo Sport
- P2. **Sezione apposita sul portale RASD per gli Ets sportivi**, in cui consentire, dunque, l'accesso per gli enti che assumono la doppia qualifica con uno scambio di informazioni immediato con il RUNTS e previsione di **apposita procedura per iscrizione degli Ets sportivi nel Rasd**

che sia semplificata e coordinata con quella del Runts chiarendo la necessità o meno di previa affiliazione ad un Organismo Sportivo affiliante

- P3. **Intervento di coordinamento** sui **requisiti patrimoniali minimi** richiesti agli ETS sportivi per l'assunzione della **personalità giuridica** ovvero fare salva la certificazione del patrimonio minimo secondo i criteri di cui al D.lgs. 39/21 per le ASD al momento dell'assunzione della qualifica di ETS
- P4. Allineamento sul **Dm** recante i limiti quantitativi e qualitativi per lo svolgimento di **attività diverse** al fine di uniformare lo svolgimento di attività diverse rispetto a quelle istituzionali sia da parte degli ETS che degli enti sportivi favorendo la doppia qualifica
- P5. **Modelli-schemi di bilancio per ASD e SSD** approvati dal Dipartimento per lo Sport individuando, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, specifiche modalità di rendicontazione per gli enti sportivi del Terzo settore affinché possano mantenere le proprie specificità superando eventuali criticità in fase di controllo
- P6. **Intervento di coordinamento** sul **trattamento economico dei volontari sportivi** con la disciplina del Terzo settore (reintroduzione dei rimborsi analitici e autocertificati e divieto di erogare rimborsi forfetari)

Proposte fiscali

- P1. Inquadramento sistematico e organico della **fiscaltà** ai fini Ires e Iva che riorganizzi il frammentario quadro oggi previsto e tenga conto delle peculiarità degli enti sportivi alla luce della riforma dello Sport
- P2. **Intervento di coordinamento** per consentire alle SSD che, uniformandosi al dettato della riforma, scelgono di inserire nel proprio statuto la (**limitata**) possibilità di **distribuire utili**, di fare salva la defiscalizzazione dei corrispettivi percepiti da soci, partecipanti e tesserati di cui all'art. 148, comma 3 del Tuir
- P3. **Intervento di coordinamento tra il Dlgs 36/2021**, che ammette per ASD e SSD la possibilità di svolgere attività diverse da quelle principali, e **la L. 398/91** che limita l'agevolazione ai soli proventi derivanti dalle prestazioni commerciali connesse ai fini istituzionali. Ciò al fine di consentire agli enti sportivi che optano per la L. 398/1991 di applicare il beneficio con riguardo alle entrate derivanti sia dalle attività di interesse generale sia dalle attività diverse a prescindere da qualsivoglia vincolo di connessione
- P4. **Intervento di coordinamento tra L. 398/91 e Codice del Terzo settore** allo scopo di mantenere il regime della 398/91 anche per gli ETS sportivi e, dunque, anche una volta acquisita la doppia qualifica
- P5. **Intervento di coordinamento ai fini IVA tra decreto PA-bis (DL 75/23) e decreto Fisco-lavoro (Dlgs 146/2021)** al fine di abrogare la previsione di cui al citato art. 36-bis del DL 75/2023 e armonizzare la disposizione con quella di cui al Fisco-lavoro